

Libri

Novità

Denis Mack Smith, «Cavour» — Proseguendo nella sua opera di ricercatore sulla storia di casa nostra, lo studioso londinese, già così noto al pubblico italiano, presenta ora la biografia di un uomo che non poteva mancare in una galleria dedicata al Risorgimento: il conte di Cavour. L'autore, anche in questo lavoro, si è preoccupato di mettere a fuoco i vari aspetti della personalità di cui si occupa, le sue luci e le sue ombre, esprimendo la convinzione che proprio le qualità del statista, tutte le sue qualità, furono decisive e insostituibili per condurre in porto quella scommessa storica che nella prima metà dell'Ottocento poté sembrare la unificazione di tante realtà diverse in un unico stato italiano. (Bompiani, pp. 320, L. 30.000)

Rosetta Loy, «All'insaputa della notte» — Sono nove racconti preceduti da tre pagine destinate a delineare il 1939, anno che fa da scenario comune a tutto il libro. Un anno,

anzi una estate emblematica, che vedrà l'inizio della guerra mondiale e che sembra perciò raggruppata in sé, quasi svuotata in un unico destino, le situazioni e le esistenze descritte, così diverse tra loro, ma tutte tenute sul filo di una fragile realtà sempre in procinto di spezzarsi. (Garzanti, pp. 200, L. 16.000)

Michio Morishima, «Cultura e tecnologia nel «successo» giapponese» — L'autore è uno studioso giapponese di economia, seguace delle teorie di Max Weber, che si è posto l'obiettivo di studiare la particolarità e la rilevanza del «successo» del suo Paese mettendole in rapporto con i suoi tratti specifici. La conclusione è che quel felice risultato è dovuto in primo luogo a un irripetibile fortunato innesto di idee religiose, economiche e sociali importate dall'estero, su un tessuto fortemente nazionalistico. (Il Mulino, pp. 256, L. 15.000)

Tradotto in italiano il poema «Omaggio a Sesto Properzio»

Pound, zero in latino

Arriva in questi giorni in libreria la prima edizione italiana, a cura di Massimo Bacciagalupo, del celebre poema di Ezra Pound, «Omaggio a Sesto Properzio» (Genova, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, pp. 107, L. 18.000). Pubblicato nel 1919, si tratta d'un rifacimento molto spregiudicato e divertente di brani del poeta latino, in cui Pound fra l'altro denuncia la guerra appena conclusa e l'imperialismo dell'Inghilterra dove allora risiedeva.

Oggi nessuno mette in dubbio che il «Properzio» sia una delle opere principali del Novecento angloamericano, ma alla sua apparizione non mancarono le polemiche, specie da parte dei latinisti che contestavano a Pound macroscopici errori di traduzione. Fra loro un anziano professore dell'Università di Chicago, W.G. Hale. Riproduciamo dall'edizione italiana, per gentile concessione della S. Marco dei Giustiniani, questa famosa stroncatura, insieme a una più tarda (1931) risposta di Pound.



Ezra Pound durante il suo soggiorno a Rapallo nel 1922

L'opera fu accolta da violente polemiche. Così lo scrittore rispondeva nel '31 a uno dei suoi critici

Alla direttrice di «Poetry» — Gentile direttrice, un latinista è naturalmente incuriosito quando un poeta moderno traduce un poema latino. Da ciò il mio interesse per l'esperimento con Properzio del signor Pound su «Poetry» di marzo. Offro alcune impressioni.

Pound è spesso volgare e irridente, laddove Properzio non lo è mai. Per esempio: «avrò il mio attimo di notorietà», «avrò un bormia funerea», «mi troveranno e non verrò», «avrò il mio attimo di notorietà», «avrò un bormia funerea», «mi troveranno e non verrò», «avrò il mio attimo di notorietà», «avrò un bormia funerea», «mi troveranno e non verrò».

Pound gli fa dire: «La reale Emilia, condotta sulla chiatra celebrativa. «Chiatra» (raft) è la tipica traduzione da scolarotto di ratis (una parola estensiva corrispondente alla nostra «imbarcazione»). Quanto alla «reale Emilia», anche se fosse esistita, Properzio non poteva pensare a lei, visto che le due parole latine sono di caso diverso. Queste piccole diversità hanno importanza in una lingua flessiva.

Pound incappa due volte sulla parola rigat, «bagna» o «spruzza», evidentemente collegandola a «grigido» anziché a «irrigazione». Così dove Properzio dice: «Calliope mi bagna le labbra con acqua dello spirito di Fileta» (un

poeta che lo influenzò). Pound fornisce la traduzione mostruosa: «Irrigidi il nostro volto col risciacqua di Fileta». In un altro luogo Properzio dice: «Non ho grotte artificiali bagnate dal flusso Marcio» (Marcus liquor). L'acquedotto Marcio era il migliore che avesse Roma ed era stato di recente restaurato da Agrippa. Pound sembra aver inteso liquor nel senso alcolico. Al che deve aver pensato che l'invecchiamento fosse auspicabile e di conseguenza interpretato Marcus come riferimento al leggendario re Anco Marzio, dopodiché era facile aggiungere un altro re leggendario, Numa Pompilio. Il risultato sono tre versi, tutti sbagliati.

l'ultimo pura aggiunta: «Non possesso cavità ripiene d'acqua» — «tranne l'acqua» — «Non possesso cavità ripiene d'acqua» — «tranne l'acqua».

I molteplici ricami della psicologia e del caso (o del destino), le trame sottili e un po' bizzarre o misteriose che la vita combina, con i suoi slanci e la sua malinconia, attraverso un scrittore come Giorgio Montefoschi, che prosegue coerente nel suo desiderio-progetto (ma è anche una vocazione) di raccontare bene, senza l'appoggio spesso di comodo dell'ironia e dell'ammiccamento spirituale, storie di vite e di persone.

La terza donna (Garzanti, pp. 314, L. 18.000) è un romanzo morbido e ambiguo, complesso, vischioso, un romanzo che a tratti, volutamente, affonda nelle sfumature e nei dettagli, nei quali invita implicitamente il lettore a perdersi, quasi allontanando sullo sfondo gli slappi della vicenda. C'è uno strano clima — ma non è cosa nuova in Montefoschi — nella Terza donna: c'è un'atmosfera romana mescolata a suggestioni mitteleuropee.

«Terza Donna» di Montefoschi

Immagini di famiglia borghese

colleghi dell'organizzazione, ma anche con i membri, con le donne, delle loro famiglie. Ci sono una madre e una figlia, quasi giacenti in Italia, a Roma, per lo più condizionate dalla sua assenza, che la fa in parte languire, benché vitali, o a volte nervose, inquiete, attorno ad altri personaggi, minori, di cui medocrommente anche si nutre la loro esistenza.

ogni figura assume, anche ritrosamente, una più compiuta fisionomia. La Terza donna è un libro bello, raffinato, è un libro che funziona nel proporre la propria inquietudine normalità d'impianto. Montefoschi lavora con grande cura e serietà, in un'atmosfera artigianale sulla pagina, sulla prosa. Ne viene un periodare spesso ritmico, scandito, che possiede una sua, interna, elegante musica. Lavora anche attentissimo sui personaggi, facendone emergere gradualmente il carattere, la fisionomia, la consistenza. È uno scrittore che tende al romanzo-romanzo senza nostalgia e intenzioni di recuperare, ma con la particolare sensibilità (anche per le forme) di chi vive nel presente, sia pure con disagio o insoddisfazione.

Luigi Forte

NELLE FOTO: Thomas Mann (in alto) e Elias Canetti.

Salò e i ventidue mesi della «marca» varesina

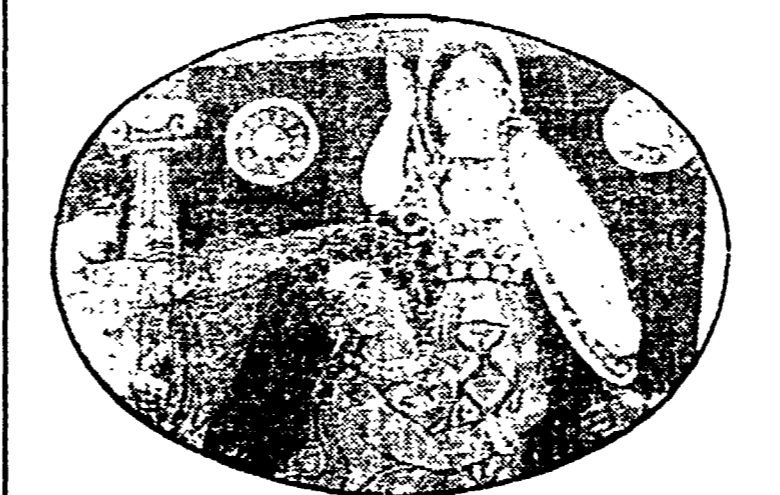
La Repubblica sociale italiana nella ricostruzione di Giannantoni

FRANCO GIANNANTONI. «Fascismo, guerra e società nella Repubblica sociale italiana (Varese 1943-1945)», prefazione di Luigi Zanzi, Franco Angeli, pp. XXIX-874, L. 48.000.

«Ora noi pensiamo che i valori essenziali del Fascismo, ossia i valori sociali, debbono essere affermati e concretizzati con fedeltà risoluta nel loro trionfo attuale». Se la tragedia italiana si conclude sull'aria di una «visione di Bruckner», per Mussolini c'è solo il grottesco. Giorgio Pini, una carriera nei giornali del «duce» e poi sottosegretario agli Interni nella Repubblica di Salò, aveva scritto questi frasi che uscirono in un articolo di fondo sulla «Cronaca varesina» di Varese la mattina del 25 aprile 1945. Anche a Varese è il giorno dell'ultimo respiro del regime fascista e le parole di Pini hanno portato male affermando, proprio quel giorno, che il fascismo ha ancora energie per resistere e per rinascere.

È la storia di ventidue mesi di vita di una provincia e di una popolazione schiacciata fino all'ultimo da una dominazione straniera con cui ha collaborato una fetta non indifferente del vecchio fascismo anteo-25 luglio, la parte più prava, violenta, primitiva. Per questo è una storia di sangue, di persecuzione, di torture e di morte.

La ricostruzione degli anni di Salò, si snoda, condotta con metodo classico in un rapporto sempre implicitamente presente tra storia locale e storia nazionale, attraverso le pieghe della società varesina, osservando al microscopio gli atti, i gesti, le situazioni, le decisioni, lo stato dell'esistenza a livello dell'uomo comune, le condizioni di fame, il mercato nero, la persecuzione antiebraica e le figure dei persecutori, degli aguzzini, dei carnefici.



DAVID RIDGWAY: «L'alba della Magna Grecia». Longanesi, pp. 202, L. 20.000.

Pithekoussai (l'odierna Ischia) costituisce il primo insediamento greco sulle coste italiane, quello che comporterà la fondazione di vere e proprie colonie (apolliai) qui, invece, siamo di fronte a uno stanziamento con funzioni prevalentemente commerciali (emporion) rivolto ai traffici con le popolazioni indigene della terraferma.

Re Nestore sbarca a Ischia

I primi insediamenti nell'VIII secolo a.C. dei coloni greci sulle coste italiane

A tali conclusioni si è potuto giungere solo di recente nell'ambito degli studi relativi al mondo antico: è infatti a partire dal 1952 che Pithekoussai è stata scientificamente scavata dall'archeologo Giorgio Buchner e una corretta divulgazione dei risultati presso il grande pubblico viene ora fornita dal volume di David Ridgway, il più stretto collaboratore di Buchner.

relativa all'inquadramento di Pithekoussai all'interno dei rapporti commerciali e culturali fra Oriente e Occidente, rivolge particolare attenzione al problema dell'impatto fra il mondo indigeno (Campania, Lazio, Velletri ed Etruria meridionale) e i greci euboici portatori di elementi tecnici e culturali della cui importanza abbiamo prima accennato.

Mario Denti

NELLA FOTO: particolare di un creter. Autore: fotografo del quarto secolo a.C.